

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Antonio La Spina, Annalisa Avitabile,
Giovanni Frazzica, Valentina Punzo,
Attilio Scaglione

MAFIA SOTTO PRESSIONE



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Direttore: Antonio La Spina (Università di Palermo)

Comitato scientifico: Raymond Boudon (École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi), Vincenzo Cesareo (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Rosaria Conte (Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma), Salvatore Costantino (Università di Palermo), Marina D'Amato (Università di Roma 3), Marcello Fedele (Università di Roma la Sapienza), Fabio Lo Verde (Università di Palermo), Carlo Pennisi (Università di Catania), Alberto Trobia (Università di Palermo)

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale. Ciascuno di questi tre ambiti viene trattato sia autonomamente, sia talvolta coniugandolo con gli altri. Vista anche la collocazione territoriale di alcuni di noi, vi è anche un'attenzione ai temi del ritardo e delle distorsioni dello sviluppo, e di conseguenza alle politiche e alle istituzioni relative a quest'ultimo. Se per un verso, infatti, "nuova comunicazione", società dell'informazione e globalizzazione possono rappresentare delle risorse per uscire dalle situazioni di stasi o declino socio-economico, per altro verso, di nuovo a seconda dei vincoli istituzionali dati e delle storture endemicamente presenti, esse possono invece ben convivere con il sottosviluppo, senza scalfirlo.

È stata attivata una procedura di referaggio anonimo cui vengono sottoposti gli scritti presi in considerazione ai fini della pubblicazione nella collana.

La Collana "Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale" si articola in due sezioni: "testi", riservata a temi generali e a riflessioni di più ampio respiro teorico, e "ricerche", in cui vengono presentati i risultati originali di ricerche empiriche a medio e breve raggio, e vengono discusse questioni di metodo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Antonio La Spina, Annalisa Avitabile,
Giovanni Frazzica, Valentina Punzo,
Attilio Scaglione

MAFIA SOTTO PRESSIONE

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Giuridiche, della Società e dello Sport dell'Università degli Studi di Palermo. Fondi di ricerca PRIN 2008 – Responsabile Scientifico Prof. Antonio La Spina.

In copertina:

L'immagine di copertina è pubblicata con licenza Creative Commons (Attribution-ShareAlike 2.0 Generic – CC BY-SA 2.0) sul sito Flickr.com ed è disponibile all'indirizzo web: <http://bit.ly/Ha2ZRR>

Copyright © 2013 by Franco Angeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Introduzione, di <i>Antonio La Spina</i>	pag.	7
1. Cosa nostra: crisi, declino o metamorfosi. L'attività di contrasto come fattore di cambiamento, di <i>Attilio Scaglione</i>	»	25
2. Mafia e antimafia. Uno sguardo sulle dinamiche di mutamento, di <i>Giovanni Frazzica</i>	»	62
3. Simulazione sociale e spiegazione generativa del crimine. Applicazioni allo studio del fenomeno mafioso, di <i>Valentina Punzo</i>	»	98
4. Valutare l'Antiracket da una nuova prospettiva: la valutazione delle politiche pubbliche, di <i>Annalisa Avitabile</i>	»	127
5. La Valutazione dell'impatto della legge 44/99, di <i>Annalisa Avitabile</i>	»	161
Gli Autori	»	187
Bibliografia	»	189

Introduzione

di *Antonio La Spina*

1. La nostra ricerca nel quadro degli studi sulle organizzazioni criminali di stampo mafioso

Quello della mafia, come è noto, è una tema che oggi attira una grande attenzione, non solo scientifica quanto anche mediatica. Mentre vi sono stati periodi in cui veniva negata l'esistenza del fenomeno, ovvero lo si riduceva ad una questione di atteggiamenti ed eredità culturali, negandone la dimensione organizzativa, oggi vengono messi in circolazione a getto continuo sia prodotti culturali (quali film, serie televisive, romanzi, musical, videogiochi), sia articoli e volumi di taglio giornalistico, contributi di esponenti della magistratura e delle forze dell'ordine, documenti di fonte ufficiale, lavori di centri di ricerca, scritti di taglio accademico.

Tutta questa produzione è di per sé interessante. Una certa parte ha anche un valore per la scienza, nel senso che incrementa il nostro stock di conoscenze sul tema. Il progetto di ricerca di interesse nazionale "Le reti della criminalità organizzata: rappresentazioni, modelli simulativi, comparazione" (Prin 2008) ha cercato di trattare il tema attraverso percorsi e tagli differenti. Uno dei gruppi romani, quello di Roma 3 guidato da Marina D'Amato, si è dedicato appunto all'esame della predetta produzione culturale, cosa finora quasi mai fatta, e certamente non con l'ampiezza e la sistematicità che caratterizzano il volume che ne è risultato (D'Amato 2013). Il secondo gruppo romano, quello della Sapienza guidato da Marcello Fedele, ha trattato un profilo di grande importanza, studiato anche dal gruppo palermitano (come emerge da vari capitoli del presente volume), vale a dire l'antimafia "sociale" dell'associazionismo antiracket, della ribellione al pizzo, della gestione dei beni confiscati, del consumo critico.

Il terzo gruppo romano, guidato da Rosaria Conte e facente capo all'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, si è invece concentrato su alcuni innovativi approcci metodo-

logici, primo tra i quali la simulazione ad agenti basata su certi assunti di razionalità degli attori sociali dati certi vincoli e opportunità. Dall'approfondimento di questa prospettiva, in vista dell'analisi strutturale e comparativa dei sodalizi criminali che esercitano l'estorsione, nonché della loro espansione o creazione ex novo in territori differenti da quelli di tradizionale radicamento. Tale confronto, che ha incluso anche gruppi di ricerca di università straniere, inglesi e tedesche, ha anche dato vita ad una rete di ricerca che ha ottenuto il cofinanziamento di un progetto da parte della Commissione Europea nell'ambito del Settimo Programma Quadro. Si tratta del progetto triennale GLODERS (Global Dynamics of Extortion Racket Systems, 2012-2015), le cui attività sono iniziate in parallelo alla fase conclusiva di quelle previste dal Prin di cui il presente volume raccoglie alcuni risultati, quelli relativi a parte delle attività dell'unità palermitana, cui faceva anche capo il coordinamento nazionale.

Vi sono molte novità, che peraltro vanno emergendo con grande velocità, nel campo degli studi sulle organizzazioni mafiose. Anzitutto la sempre maggiore articolazione degli strumenti di contrasto, che tra i suoi effetti ha anche, oltre ad un impatto spesso devastante sulle organizzazioni medesime, la tendenza a generare una mole impressionante di informazioni. Mentre fino agli anni '80 dello scorso secolo delle varie organizzazioni si sapeva pochissimo e vivevano l'omertà e il terrore, prima con i collaboratori di giustizia e poi con l'impiego di tecnologie che consentono di ascoltare e monitorare spesso passo per passo gli esponenti delle famiglie criminali, sia ha oggi una mole ingente di dati concernenti beni, flussi di denaro, aziende, conversazioni registrate attraverso intercettazioni telefoniche e ancor più ambientali, materiali cartacei come "pizzini" o "libri mastri", individuazione dei luoghi e delle persone che vengono frequentati, e così via. Sempre più imprenditori e commercianti tendono a resistere al racket e a denunciarlo, il che a sua volta genera ulteriori informazioni. Vi sono milioni di pagine di atti giudiziari, verbali, trascrizioni di intercettazioni, articoli di giornale, che in tutto o in gran parte sono visionabili e utilizzabili. Inoltre, mentre anni addietro si era riusciti a sapere molto su Cosa Nostra, ma si parlava poco delle altre "mafie" italiane, adesso anche su 'Ndrangheta, Camorra e organizzazioni pugliesi si sa moltissimo (il che significa che anche su queste il contrasto ha un impatto sempre più significativo).

Aggiungo che attraverso le intercettazioni è talora possibile (entro certi limiti e ovviamente non sempre) quel che quasi mai è consentito all'etnografia (o per ragioni deontologiche, o perché anche nelle rilevazioni più "partecipanti" il ricercatore è pur sempre un estraneo), vale a dire l'osservazione delle dinamiche nel loro svolgersi *naturale*. Ecco dunque che la mera gestione e poi il fruttuoso utilizzo di questa massa informativa pon-

gono importanti sfide metodologiche, così come offrono grandi opportunità alla *network analysis*, alla georeferenziazione, all'analisi dei testi computer assistita, al *data mining*.

Le organizzazioni mafiose (come le altre organizzazioni e come le entità sociali in genere) sono tutt'altro che statiche. Esse si trasformano in continuazione. Si può sostenere che per lungo tempo, e in qualche misura anche adesso, tali cambiamenti siano stati dettati dal loro *successo*. Essendo titolari di "ditte" molto efficaci, temute e ricche di risorse, i boss hanno capito che il loro *brand* così come il loro *know how* potevano essere impiegati con buoni risultati tanto in terre "vergini" (ad esempio negli Stati Uniti da parte di immigrati che conservarono rapporti con le organizzazioni-madri), quanto in settori di attività non considerati o non esistenti quando le prime forme di mafia videro la luce in alcune campagne o in certi quartieri cittadini del Mezzogiorno (come il traffico di alcolici durante il proibizionismo, o il traffico di droga, le merci contraffatte, l'edilizia, i contratti pubblici, la gestione dei rifiuti tossici e dei rifiuti in genere, le armi, il gioco d'azzardo, l'energia, la sanità, le operazioni finanziarie, e così via).

La più grande novità, oggi, è che, quanto meno nel panorama italiano (ma qualcosa di simile è già avvenuta negli Usa e potrebbe avvenire nell'Unione Europea), il fattore di cambiamento più rilevante è diventato, a opinione di chi scrive, non più il successo della formula mafiosa, quanto piuttosto l'efficacia sempre maggiore e sempre più penetrante dell'azione di contrasto, che costringe i boss a nascondersi, a evitare di comunicare anche tra loro, a rinunciare a certe abitudini e attività, insomma a cambiare registro, in peggio per loro. Quindi il contrario del successo: piuttosto l'*indebolimento* delle organizzazioni di stampo mafioso (d'ora in avanti OSM). I mafiosi sono sulla difensiva, fanno economie, stanno attenti a preservare introiti anche non cospicui, fronteggiano spese sempre più pesanti (ad esempio per l'assistenza legale alle migliaia di affiliati in carcere e per la "previdenza" destinata alle loro famiglie), piuttosto che cogliere, com'erano abituati a fare, sempre nuove occasioni per arricchirsi e diventare più potenti e rispettati. Tant'è che si parla di una "crisi delle vocazioni". I sodalizi mafiosi continuano ovviamente ad attirare nuove reclute disposte a fare da manovali. Ma non è detto che, se vi è un potenziale "talento criminale", questi oggi troverà senz'altro conveniente diventare un uomo d'onore. Il gioco potrebbe non più valere la candela. Ciò non è vero sempre, né mentre scrivo le presenti pagine è vero allo stesso modo per tutti i boss e tutte le organizzazioni criminali. Ma si tratta di una tendenza ben riconoscibile (ad esempio per Cosa Nostra nel palermitano), che si diffonde e si potenzia. Al contempo, continuano a esistere anche oggi gruppi mafiosi e singoli boss che si arricchiscono, si espandono e fanno affari. Rappresentano, questi ultimi, la fetta più rilevante del fenomeno? Ovvero sono un tipo recessi-

vo, che tenderà a ridursi e a sparire, quanto meno in Italia, via via che l'azione di contrasto gli farà terra bruciata intorno?

Ecco quindi che studiare le organizzazioni mafiose oggi significa per un verso tenere d'occhio – dati alla mano e senza lasciarsi prendere dall'entusiasmo, ma neppure dallo sconforto – l'andamento degli strumenti di contrasto (non dimenticando l'antimafia “sociale”) e il loro effettivo utilizzo, e per altro verso sfruttare le molteplici fonti e la gran massa di informazioni suddette per descrivere sempre più fedelmente la vita quotidiana e le attività più o meno routinarie dei mafiosi, dei soggetti a essi contigui (dall'imprenditore colluso, al professionista, al politico), degli esponenti delle istituzioni impegnati nel contrasto, delle vittime, degli altri attori della società civile.

In definitiva, l'immagine di una “mafia sotto pressione” che dà il titolo al libro è evocativa, forse anche un po' giornalistica, e al contempo ottativa (esprime cioè un auspicio: che le organizzazioni mafiose siano sempre di più sotto scacco), ma in sostanza è fondata su dati empirici sempre più numerosi, “duri” e convergenti.

Le numerosissime operazioni andate a buon fine mostrano i membri di Cosa Nostra che caparbiamente insistono nel gestire i propri affari, nel cercare di riempire con sostituti e reggenti le caselle degli organigrammi lasciate vuote a seguito degli arresti, nel condizionare politici e imprese. Ma ci parlano anche di affiliati a tutti i livelli gerarchici che vengono intercettati e filmati per mesi senza scampo nelle loro attività quotidiane, di cui ben poco sfugge all'osservazione degli investigatori. Così, i tentativi di rilancio di certe attività, come l'importazione, la produzione e il commercio di droga, vengono fermati sul nascere. Il riciclaggio di denaro contante viene tenuto sotto la lente d'ingrandimento. L'estorsione e le altre forme di intrusione nell'attività d'impresa vengono sempre più spesso, e con la collaborazione degli stessi imprenditori, stanate e repressi. I movimenti di alcuni mafiosi di peso sono costantemente sotto la lente delle autorità pubbliche, le quali sovente consentono loro di agire, tenendoli nell'illusione di non essere osservati, per acquisire ulteriori elementi ed espandere il raggio visuale sulle estreme propaggini della rete criminale.

Ad esempio, l'operazione “Perseo” ha monitorato un centinaio di soggetti, poi arrestati, i quali avrebbero voluto ricostituire la “Cupola” (Arena 2008). Il tentativo di ritornare a “come si faceva una volta” per un verso dimostra che gli affiliati tengono duro, comprendono i vantaggi di una certa forma organizzativa e vorrebbero ripristinarla. Ma per altro verso si è risolto in un clamoroso boomerang. Non solo il centinaio di arresti effettuato ha decapitato i mandamenti di Palermo città e di buona parte della provincia, ma le intercettazioni effettuate hanno consegnato agli inquirenti un mole enorme di informazioni utili per azioni ulteriori. Cosa nostra non ha più

un capo riconosciuto, recluta soggetti senza adeguato “curriculum”, richiama in servizio ottantenni, fa affidamento su giovanotti, commette un errore dopo l'altro. Nei loro colloqui i boss ammettono difficoltà di ogni tipo, e manifestano la paura di finire “come i napoletani”, vale a dire di perdere il professionismo e la credibilità che caratterizzavano Cosa nostra. Ciò che appare è una mafia drasticamente indebolita, in cui l'unica strategia che si riesce a perseguire è di guardare compulsivamente al passato.

2. I tratti distintivi delle organizzazioni di stampo mafioso

Mentre per l'osservatore italiano se si parla di “crimine organizzato” il pensiero va immediatamente alle organizzazioni descritte dall'art. 416 bis del codice penale, in molti altri paesi, così come nel dibattito europeo, tale equiparazione non è scontata. E infatti non lo è, a ben vedere, neppure in Italia, ove infatti la norma parla correttamente di organizzazioni di *stampo mafioso*, per distinguerle da altre forme di crimine organizzato (come ad esempio gruppi terroristici, “cricche” dedite a gestire sistemi di corruzione, narcotrafficienti e così via) che mafiose non sono.

In sede di analisi sociologica è quindi necessario soffermarsi sulla *differentia specifica* (Gambetta 1992) che caratterizza le OSM. Anche se oggi alcune di esse (come la Camorra o la 'Ndrangheta) derivano la gran parte dei loro ingenti proventi da attività quali il traffico di stupefacenti, l'ecomafia o la presenza sui mercati di merci contraffatte, tale *differentia specifica* continua a essere la presenza endemica in un dato territorio, che viene controllato attraverso l'estorsione, il che conferisce a certe OSM anche una tipica valenza *politica*: su quel dato territorio la coercizione così come un prelievo “fiscale” vengono esercitati dai mafiosi. Le istituzioni pubbliche lo sanno e li contrastano. Ma è anche successo, in passato così come nel presente, che alcuni esponenti della politica o dell'amministrazione abbiano avuto rapporti di cooperazione con le OSM “classiche”, ad esempio ricevendo voti in cambio di una disponibilità a favorirle quando se ne presenti l'occasione.

Per un verso, quindi, il controllo del territorio esercitato attraverso l'estorsione nei luoghi di tradizionale radicamento, con le sue conseguenze politiche, è il tratto distintivo di una OSM. Per altro verso, non tutte le organizzazioni che praticano l'estorsione sono OSM “riconosciute”, dotate di un “marchio” consolidato (qui mi riferisco a caratteristiche sostanziali, non all'applicabilità dell'art. 416 bis, che è stata ritenuta possibile anche a sodalizi nuovi, come la “mafia del Brenta”). Si potrebbe avere, ad esempio, una gang che dura nel tempo, taglieggia i commercianti, fa ricorso alla violenza, che però non ha rapporti con le OSM classiche, né con la politica loca-

le. O anche gang giovanili effimere, costituite da dilettanti, che pure praticano in modo asistemico l'estorsione. Infatti, l'estorsione in sé considerata è una figura di reato autonoma.

D'altro canto, si può anche avere un'OSM classica (come la 'Ndrangheta) le cui propaggini si sono estese in territori diversi dalla Calabria (come ad esempio la Liguria, o la Germania), sicché esistono gruppi criminali stabilmente operanti in tali territori non tradizionali, i quali potrebbero gestire i propri affari *senza praticare* l'estorsione. Nondimeno, esse sarebbero ancora da considerare OSM in virtù del rapporto continuativo e significativo che mantengono con l'organizzazione "madre".

Siamo di fronte ad un'OSM, quindi, quando sono presenti i seguenti elementi. L'OSM controlla un dato territorio, "normalmente" in modo monopolistico. Vi sono giurisdizioni ben definite, delimitate da confini noti. Una cosca opera nella propria giurisdizione, rivolgendosi agli attori economici che insistono in quel territorio stabilmente (ad esempio: un esercizio commerciale) o temporaneamente (ad esempio: un'impresa di costruzioni che sta realizzando una ristrutturazione).

Ciò non significa che *tutti* gli attori economici che operano in quel territorio subiranno richieste estorsive. Vi sarà una selezione, basata su alcuni criteri. Il primo di essi è il tipo di attività svolta. Negozi, bar, supermercati, cantieri, artigiani assai spesso ricevono richieste del genere. Un ingegnere, un architetto o un informatico in genere non le ricevevano, anche se il loro studio è situato in quel territorio. In tempi recenti si sono avuti casi di richieste di pizzo rivolte a professionisti, non molto frequenti e attestanti l'indebolimento delle entrate tradizionali di certe OSM.

Un secondo criterio, in date circostanze, può essere di tipo etnico. In un certo territorio (ad esempio Little Italy a New York negli anni Trenta) solo gli attori economici di origine italiana subivano l'estorsione (in effetti non era così, perché essa riguardava anche appartenenti ad altre etnie; però non l'intera popolazione degli attori economici newyorkesi). Ovvero, in una città italiana (anche siciliana o campana) gli operatori economici, poniamo, cinesi sono destinatari di richieste estorsive da parte di organizzazioni anch'esse cinesi (che potrebbero aggiungersi a quelle delle OSM locali). D'altro canto, in base al primo criterio, non è detto che tutti gli operatori economici appartenenti a una certa etnia saranno oggetto di richieste estorsive.

In terzo luogo, sono possibili esenzioni esplicite dall'obbligo di pagare il pizzo o riduzioni del suo importo, in via eccezionale o in via stabile. L'esenzione esplicita o lo "sconto" presuppongono che l'attore economico abbia messo nel conto che gli tocchi pagare, ma vi siano fattori di varia natura che giustificano l'eccezione (ad esempio un momento di difficoltà che colpisce la sua specifica attività). Se invece un'OSM esclude un certo operatore dalla lista dei potenziali estorti perché lo considera "sbirro" (vale a

dire propenso alla denuncia della richiesta estorsiva), non siamo di fronte ad un'esonazione nel senso predetto.

Un'OSM richiede somme di denaro (il "pizzo" in senso stretto) o altri beni e servizi che hanno un valore monetario. Ad esempio merci (vestiti, alimenti). Ovvero un attore economico può essere costretto ad avvalersi di personale segnalato dall'OSM, o a rifornirsi di certi beni o servizi da certi fornitori e a certe condizioni imposte dall'OSM. Potrebbero essere richiesti anche altri tipi di comportamento "cooperativo" da parte del soggetto estorto (come la disponibilità a fornire aiuto o rifugio ad un latitante), i quali tuttavia presuppongono un rapporto di fiducia tale che soltanto soggetti ritenuti affidabili e quindi collusi saranno selezionati per prestazioni del genere.

È possibile che un'OSM voglia ingerirsi nella gestione di un'azienda o voglia acquisirne il controllo, sostituendosi di fatto all'imprenditore, che magari continua a comparire come testa di legno, mentre le decisioni di rilievo vengono assunte dai mafiosi. Casi del genere sono assai meno frequenti rispetto a quelli in cui gli attori economici conservano la loro autonomia e viene loro richiesto soltanto di pagare denaro o erogare i suddetti benefici in natura. Se un attore economico viene del tutto espropriato della sua capacità decisionale, viene meno il fondamento stesso dell'estorsione, che presuppone l'alterità della vittima rispetto al racket.

Le OSM richiedono il pizzo in varie forme, come si è visto, e offrono in contraccambio una *protezione*. Questa proposta di scambio (che l'estorto non si sente libero di rifiutare, e che quando viene rifiutata comporta una serie di costi, quanto meno psicologici) è appunto un tratto distintivo delle OSM, ma non di tutte le organizzazioni criminali che praticano l'estorsione (OCE). Un'OCE che non è un'OSM potrebbe limitarsi a pretendere del denaro, senza offrire una controprestazione.

In certi casi le OSM proteggono o pretendono di proteggere gli stessi beni che anche lo Stato protegge, come la proprietà o l'incolumità personale. Ciò significa che, ad esempio, i macchinari o le mercanzie o l'edificio in cui si svolge una certa attività produttiva vengono salvaguardati rispetto a condotte *illegali* quali il furto (che potrebbe essere posto in essere da soggetti esterni all'OSM) o l'incendio, o l'attentato dinamitardo (che potrebbero esser posti in essere dalla stessa OSM, o da altra OSM concorrente).

In altri casi l'OSM "protegge" un attore economico da condotte *legali*. Ad esempio, l'OSM può intimidire i concorrenti del suo protetto. Così, in certi quartieri di certe città ai gestori di bar non autoctoni è stato fatto divieto di vendere certi alimenti (come i panini con salsiccia, o gli alcolici) perché queste devono essere offerte dagli autoctoni. Qui il "danno" subito dall'operatore protetto sarebbe legittimo (anzi socialmente deside-

rabile, in quanto derivante appunto dalla concorrenza), ma l'OSM, insieme con gli operatori conniventi, agisce per distorcere il corretto funzionamento del mercato.

Un'altra possibilità è che un'OSM protegga attività economiche le quali sono di per sé *illegali* (ad esempio la produzione e lo scambio di merci contraffatte, la gestione illegale di rifiuti o emissioni, rapporti lavorativi in nero, e così via). Mercati paralleli e attività economiche sommerse godono della protezione delle OSM sia verso furti e aggressioni per le quali non ci si può rivolgere alle forze dell'ordine, sia verso controversie per le quali non si può andare dal giudice, sia *contro* l'attività di vigilanza e repressione da parte delle autorità pubbliche.

Vengo agli operatori economici. Gli atteggiamenti possibili nei confronti di una richiesta di pizzo sono tre: o il destinatario paga, anche se non vorrebbe farlo; o paga, ma nell'ambito di rapporti collaborativi e di mutuo beneficio con un'OSM, dai quali ricava vantaggi ingiusti e innaturali; o ancora si rifiuta di pagare, ribellandosi al racket. Al riguardo si può parlare di acquiescenti, conniventi e resistenti (Centorrino, La Spina, Signorino 1999). Gli acquiescenti subiscono un costo indesiderato e potrebbero anche ottenere un beneficio parimenti indesiderato (la protezione). I conniventi, come ho detto, ricevono vantaggi ulteriori e in genere impropri. Ad esempio essi possono godere di un'alterazione della concorrenza o di una tutela nello svolgimento di attività o transazioni illegali.

Gli affiliati alle OSM sono tenuti a rispettare la legge dell'omertà. Lo stesso vale per i conniventi. Anche gli acquiescenti tendono a tacere, salvi casi in qualche modo eccezionali. Come si è detto, le OSM sono segrete. Al contempo, la loro *presenza* in un dato territorio deve essere ampiamente conosciuta e riconosciuta, e anche i loro emissari devono essere riconoscibili.

Un'OSM esercita un monopolio su un dato territorio, a meno che non vi sia un conflitto in atto con un'altra OSM in tema di competenza territoriale. Vi può d'altro canto essere anche qualche accordo di divisione del lavoro tra un'OSM e organizzazioni criminali di diversa natura. Ad esempio, un'OSM può importare cocaina e un'organizzazione differente e minore può spacciarla.

Le OSM in genere intrattengono o tentano di intrattenere rapporti con alcuni esponenti della classe politico-amministrativa (certamente locale, ma anche nazionale). Dal punto di vista del politico elettivo, le OSM sono assai interessanti, perché sono in grado di mobilitare il consenso. Il che avviene certamente nelle regioni di tradizionale insediamento, ma anche in altre regioni, con segmenti della popolazione che sono in buoni rapporti con esse (alcuni parenti, alcuni compaesani, alcuni degli attori economici con i quali normalmente fanno affari).

Oltre all'estorsione oggi le OSM praticano, come ho già detto, molti altri tipi di attività "produttive", in genere ben più profittevoli dell'estorsione stessa: dal traffico di droga a quello di armi, al gioco d'azzardo illegale e così via. Tuttavia, se un'OSM rinunciasse *del tutto* all'estorsione e al controllo para-politico del territorio, diverrebbe qualcosa di differente. La pratica stabile e riconosciuta dell'estorsione in certe aree è, come ho già detto, cruciale, a prescindere dalla sua redditività.

Un'OSM può essere complessa e di grandi dimensioni. Può comprendere svariate sotto-unità, che possono essere dislocate su differenti territori. Se la sub-unità *b* che opera nel territorio *y* non pratica affatto l'estorsione e agisce con altre modalità, ma resta sufficientemente connessa alla sub-unità *a* che opera nell'area *x* e invece continua a chiedere il pizzo, sia *a* che *b* potranno essere considerate OSM (anzi, una medesima OSM con più "filiali"). Ma se la sub-unità *b* recide del tutto i suoi precedenti legami con *a* ed evita di praticare l'estorsione, diventerà una nuova organizzazione criminale, che potrebbe non essere più un'OSM.

Le OSM sono *organizzazioni professionali* (o *burocrazie professionali*) nel senso di Mintzberg (1983; La Spina 2005). Pertanto, i componenti essenziali sono i *professionisti*, vale a dire gli uomini d'onore esperti, che devono essere capaci di compiti euristici, non standardizzabili, discrezionali. Pertanto, essi debbono possedere certe peculiari attitudini, devono aver affrontato un lungo ed esigente *cursus honorum*, devono essere stati addestrati, vengono scelti attraverso procedure cooptative rigorose e molto selettive. Almeno, così avveniva nella Cosa Nostra dei tempi d'oro, i cui affiliati infatti guardavano dall'alto in basso i napoletani, considerati guappi e poco autorevoli, e un po' anche i calabresi, spesso reclutati su basi familistiche.

La stessa estorsione richiede, per essere svolta a regola d'arte, decisioni non routinarie e creative, che vanno ritagliate su misura rispetto al caso concreto. I mafiosi devono saper comunicare scoprendosi lo stretto indispensabile, limitare l'uso della violenza ai casi in cui appare strettamente necessario, scegliere il modo "giusto" di minacciare e intimidire, e così via.

L'essere fatte di professionisti, per le OSM, è un punto di forza ma anche di debolezza. È una forza perché un'organizzazione professionale è capace di operare in modo sofisticato, adattivo, intelligente e molto efficace, anche se si trova davanti ambienti che mutano rapidamente. Può essere una debolezza perché quando qualcuno dei professionisti viene meno (ad esempio perché è arrestato e destinato al regime di massima sicurezza) diventa difficile trovare dei rimpiazzi adeguati.

Una risorsa fondamentale per le OSM e i loro membri è la reputazione. Questa implica l'aspettativa, in chi ha a che fare con i mafiosi, che essi siano pronti a usare la violenza. Per quanto essi si pongano in una posizione monopolistica e di superiorità, tali criminali desiderano apparire alla mano,

amichevoli, “buoni” e “giusti” ai loro “utenti”. Infatti fanno intendere che stanno offrendo un servizio, che come tale merita una ricompensa. Infatti, come ho già ricordato, spesso l’importo del pizzo viene contrattato, proprio per “lasciare contenti” il più possibile i clienti.

Le OSM possono essere di dimensioni piccole, medie o anche grandi. Quelle grandi non sono vaste strutture monolitiche e unitarie, ma piuttosto federazioni di unità medio-piccole (cosche, famiglie, “locali”) che conservano una ragguardevole autonomia. Tali unità (così come la federazione) sono in certa misura “democratiche”, così come altre burocrazie professionali (come la scuola o l’università nei rapporti tra i professori o l’ospedale in quelli tra i medici). I professionisti/uomini d’onore si considerano vicendevolmente dei pari, dei colleghi, appunto. I loro leader devono godere di una legittimazione dal basso.

Nei periodi storici in cui le OSM vengono tollerate e godono in pratica di impunità, esse prosperano e diventano sempre più ricche, potenti, professionali, articolate, complesse. Se invece sono sotto pressione da parte dei poteri pubblici, le OSM sperimentano lo stress, perdono membri essenziali, vedono i beni e le aziende andare sotto sequestro o confisca. Le OSM possono essere sconfitte. Specie se al contrasto da parte dei poteri pubblici si aggiunge la resistenza di larghe fasce del tessuto produttivo.

3. La ribellione contro il racket

Il radicamento di una OSM in un dato territorio pesa sull’attività economica e disturba il corretto funzionamento dei mercati. Vi può essere una pressione estorsiva elevata, che non si riferisce soltanto al pagamento del pizzo, ma anche ai danneggiamenti dolosi che subiscono o subirebbero le aziende recalcitranti. Peraltro, ad una mafia razionale dovrebbe convenire un’estorsione di importo moderato, che lasci prosperare le attività economiche. In effetti, abbiamo casi (come gli Usa o il Giappone) di paesi caratterizzati dalla presenza endemica di OSM, quanto meno per certi lunghi periodi, e al contempo da alti livelli di sviluppo.

Vi sono però altri effetti di distorsione dell’economia, più significativi del costo *monetario* (del ben diverso significato *politico* ho già detto) di una tenue pressione estorsiva. Molti operatori economici non sono vittime, ma piuttosto conniventi, e ottengono benefici innaturali grazie alla protezione mafiosa che scoraggia i concorrenti. Alcuni mercati (ad esempio l’ortofrutta, il cemento o la vendita ambulante) potrebbero talora subire l’allocazione mafiosa di spazi e segmenti di clientela in modo rigido, sicché ciascun produttore/venditore ha una quota riservata di clienti che lo fa campare, ma non può espandersi oltre il limite stabilito (un po’ come avveniva

ai tempi delle corporazioni medievali). Inoltre, “pagare un mensile al clan può significare concedergli esclusivamente denaro per i suoi affari, ma al contempo può significare anche ricevere protezione economica con le banche, camion in orario, agenti commerciali rispettati” (Saviano 2006: 215). Vi sono poi diverse forme di illegalità (nei rapporti di lavoro, nella scelta dei prodotti e dei mercati, nella produzione di esternalità ambientali, sotto il profilo fiscale, nei rapporti con le pubbliche amministrazioni, e così via) che, ove praticate sotto la protezione di un’OSM, consentono ai violatori della legge di godere un vantaggio competitivo a danno delle imprese che operano correttamente. Un’OSM come la Camorra contribuisce così a generare e a tutelare opportunità di guadagno illegale per numerose imprese e centinaia di migliaia di individui. Ancora, nel Mezzogiorno i tassi di interesse sono più elevati e l’accesso al credito più difficile rispetto alle altre parti del paese. Le imprese dei mafiosi, o degli amici dei mafiosi, invece, godranno di capitali abbondanti senza interessi, che devono essere riciclati, sicché essi saranno impiegati anche se l’attività non rende, perché i clienti sono pochi. La funzione “igienica” della concorrenza – ripulire il mercato dalle entità inefficienti – non sarà pertanto espletata. Chi non sa fare il mestiere di imprenditore sopravvivrà comunque, se vicino ai mafiosi. Ovvero alcuni di coloro che il mestiere lo sanno fare saranno indebitamente e sproporzionatamente avvantaggiati, a scapito delle imprese corrette e non colluse.

Certi “colletti bianchi” (politici, funzionari pubblici, bancari, finanziari, avvocati, ingegneri, medici, professionisti in genere) hanno buoni rapporti con le OSM. Di conseguenza, gli operatori economici conniventi con le OSM medesime saranno talvolta in condizione di approfittare di tali buoni rapporti, ad esempio quando si vuole aggiudicarsi una gara d’appalto, ovvero ottenere un’autorizzazione, o viceversa che si chiuda un occhio o si sia indulgenti verso qualche forma di illegalità. Chi ha certi accessi privilegiati può fare impresa in modo più spigliato e rilassato di chi non li ha; e può anche permettersi di correre rischi che l’imprenditore normale e corretto non vuole e non può affrontare. Di nuovo, ecco che nella gara della competizione economica, alcuni operatori godono di vantaggi sensibili e non meritati.

In definitiva, se si vuole comprendere appieno l’effetto economico delle OSM, va ribadito che non bisogna considerare solo il pizzo in sé e per sé. Occorre anche e ancor di più studiare, valutandone il peso, un massiccio e pervasivo fenomeno di *selezione avversa*, vale a dire l’operare di un sistema che premia certi imprenditori talora inefficienti e comunque spregiudicati e al contempo penalizza quelli onesti e rispettosi della legge, i quali otterranno sistematicamente profitti minori di quelli che conseguirebbero se la competizione fosse corretta, e spesso chiuderanno bottega, emigreranno

o non si insedieranno affatto in territori in cui spadroneggiano le OSM e gli attori economici ad esse contigui. È in questa prospettiva più vasta che va inquadrato il nesso tra presenza endemica di OSM e mancato sviluppo, che infatti contribuisce a spiegare perché Sicilia, Calabria, Campania e Puglia siano tutt'ora le regioni socio-economicamente più arretrate d'Italia, e tra le più arretrate dell'Unione Europea a 27 (fermo restando che altri fattori di sottosviluppo addebitabili alla centralità dello scambio politico e all'inefficienza e corruzione delle burocrazie esistono a prescindere dall'azione delle OSM e si aggiungono ad essa).

Se gli operatori economici *intesi come categoria, o classe* (non come singoli), voltassero pagina, avrebbero molto da guadagnarne sia loro stessi sia le collettività in questione. Ma se guardiamo piuttosto a tali operatori *come individui*, vediamo che ai conniventi in genere conviene che le cose restino così come sono, mentre per gli acquiescenti il salto non solo verso la denuncia alle forze dell'ordine quanto anche verso comportamenti d'impresa corretti e legali risulta alquanto difficile da compiere. Secondo Pansa (2010), il fatto che moltissime imprese operino in regime di illegalità (fiscale, contributiva, ambientale ecc.) spiega in buona parte perché, nonostante tutti gli incentivi che sono previsti e nonostante i colpi che le organizzazioni mafiose stanno subendo (che le inducono in linea di massima ad evitare intimidazioni eclatanti, quindi a rinunciare a danneggiare gravemente chi denuncia), la collaborazione degli acquiescenti sia ancora bassa. Rapportarsi alle autorità pubbliche per denunciare comporterebbe infatti il disvelamento delle proprie magagne.

In precedenti lavori (Centorrino, La Spina, Signorino 1999; La Spina 2005) mi sono soffermato sul ruolo giocato, nelle scelte degli operatori economici che si confrontano con le OSM, tanto la razionalità utilitaristica quanto quella rispetto al valore. Vi sono periodi (come quello successivo alle stragi del 1992) in cui si ebbe un incremento delle denunce di fatti estorsivi, presumibilmente dovuto a quel particolare momento di mobilitazione ed effervescenza collettiva. Ovvero, se studiassimo le biografie dei singoli, forse troveremmo in alcuni una predisposizione a resistere conaturata a certi tratti culturali, etici, ideologici, o in altri un cambiamento di atteggiamento a seguito di momenti topici della propria vita (come ad esempio un lutto). In altri termini, una resistenza al racket (e più in generale un'inclinazione ad un comportamento economico corretto e socialmente responsabile) dettata da razionalità rispetto al valore richiede o una certa struttura valoriale acquisita fin dal momento della formazione della personalità (come nel caso di Libero Grassi), ovvero una "conversione" sollecitata da eventi esterni (come l'esecuzione delle stragi o una "crisi" nella storia esistenziale della persona). È possibile che vi siano differenze generazionali, sicché le generazioni di imprenditori più giovani potrebbero esse-

re diversamente socializzati e più inclini a rigettare l'acquiescenza rispetto ai loro padri. Ma non è affatto detto che le cose vadano sempre così. Va anche osservato che quel certo tipo di struttura valoriale non sembra molto frequente nella popolazione considerata. Inoltre, gli eventi esterni sono in parte casualmente distribuiti, se riguardano le storie di vita soggettive, o relativamente rari, se riguardano i collettivi.

Tutto ciò conferma che un superamento dell'acquiescenza fondato sulla razionalità rispetto al valore va certamente valorizzato e promosso (anche attraverso iniziative educative che intervengano già sui banchi di scuola), ma difficilmente può bastare. Occorre quindi soffermarsi anche sulla razionalità utilitaristica, quindi sull'analisi costi-benefici che presiede a certe scelte di certi attori economici.

L'imprenditore connivente corre qualche rischio, ma lo accetta, così come accetta (poiché la cosa evidentemente non gli provoca costi psicologici o, se si preferisce, non gli crea problemi di coscienza) i congrui benefici che gli derivano dal fare affari con i mafiosi e dall'approfittare dei loro interventi a danno dei concorrenti. In casi del genere le condotte cambiano solo se si incrementa il costo atteso di certe scelte, prevedendo figure di reato *specifiche* e severe sanzioni in relazione a esse.

L'imprenditore acquiescente, invece, subisce uno svantaggio in genere lieve (il pizzo), mentre le conseguenze della ribellione potrebbero avere, ai suoi occhi, costi ben più elevati. Danneggiamenti, perdita di clientela, perdita di credito, in genere costi monetizzati cui si associa la perdita della tranquillità. Tale distribuzione dei costi e dei benefici può essere alterata in vari modi.

Il primo consiste nel prevedere l'erogazione di benefici che compensino o risarciscano i costi patiti a seguito della scelta di ribellarsi. In linea teorica ciò potrebbe essere già sufficiente, ma evidentemente non lo è, come è illustrato nella valutazione svolta da Annalisa Avitabile della scarsa efficacia della legislazione antiracket (che prevede appunto i suddetti risarcimenti), contenuta nei capitoli 4 e 5 di questo volume.

Altri benefici – oltre ai risarcimenti, che sono comunque necessari – possono essere previsti come *premi* per gli operatori che si ribellano al racket. In una forma lieve, ciò si potrebbe avere già con la pubblicizzazione di liste di aziende che si rifiutano di pagare il pizzo (come avviene nella nota esperienza di Addiopizzo), il che canalizza verso di loro i consumatori critici, con un incremento dei profitti. Ma ciò può comportare un rilevante incremento dei benefici se i consumatori critici sono un numero molto cospicuo, cosa che finora non si riscontra in Italia e soprattutto nelle regioni meridionali. L'iscrizione a liste come quella di Addiopizzo, con l'esposizione in vetrina del relativo bollino, può avere anche un altro vantaggio (che le acquisizioni investigative talvolta documentano): i mafiosi, desiderando mi-